

Abstract prof.sa M.ROSSI

La propaganda sovietica verso i militari italiani

In Ucraina, sulle rive del Donez, intorno alle nere piramidi di carbone del Donbass e nella pianura del Don, l'esercito italiano si trovò coinvolto in una guerra combattuta non solo con armi metalliche.

Molte opere di memorialistica aprono squarci significativi sui momenti drammatici vissuti dal soldato caduto in prigionia: dall'interrogatorio, svolto sotto varie forme di pressione psicologica, morale e fisica, dall'indottrinamento iniziato sulla linea del fuoco e proseguito, dopo la cattura, nei campi.

Un'altra guerra non meno dura e crudele oppose ideologicamente gruppi di prigionieri ad altri. Nel 1943 la protesta dei reduci della ritirata si orientò contro il fascismo; nel 1946, i reduci dalla prigionia rivolsero le loro proteste contro gli "attivisti" ritenuti simbolo del comunismo, responsabile delle sofferenze patite, e ponendo le basi della guerra fredda che ha condizionato in vario modo, con i suoi schemi, la ricerca, particolarmente ardua qualora lo studioso pretenda di esplorare quelle zone d'ombra (è il caso del tema in oggetto) in cui è difficile capire dove la rimozione sconfini nell'area del segreto militare e viceversa.

Un uso non strumentale delle nuove fonti provenienti dagli archivi riservati ex-sovietici, documenti visivi, come i documentari girati dagli operatori dell'Armata Rossa al fronte o nei luoghi di prigionia, le foto scattate sul capo di battaglia al momento della resa, durante le lunghe marce verso i campi, nei campi stessi, i giornali murali, i volantini, i proclami estorti sotto interrogatorio, le testimonianze di ex-agitatori politici sovietici che hanno parlato solo perché convinti della serietà dell'interlocutore, le relazioni della polizia segreta, ci consentono di percorrere in modo inedito le fasi salienti di una tragedia di enormi proporzioni, valutabile solo tenendo conto delle vaste latitudini dell'ex-Unione Sovietica, paese segnato da tragedie e povertà di lungo periodo (ancora poco nota a gran parte degli occidentali) e dalla variabilità del fattore umano, che come i diversi climi, ha influito positivamente o negativamente nella vita dei prigionieri.